

La grande intervista

Jody

L'EX DEL CAVALLINO

QUARANT'ANNI FA LA GIOIA DI MONZA «NON AVREI PERSO NEANCHE CONTRO LO SPIRITO SANTO»

I ricordi del sudafricano, iridato nel 1979 con la rossa: «Ferrari era un duro. Il mio più grande risultato? Rimanere vivo...»

di Luca Delli Carri

HA DETTO

«A Ferrari dissi due volte no prima di firmare. A Maranello avevano tutti paura di lui»



Ferrari

«Gilles lavorava duro, ma gli piaceva si pensasse che era uno esagerato. Era la sua debolezza»



Villeneuve

«Tyrrell mi dava 3 mila sterline. Luca me ne offrì 60 per fare da secondo a Lauda: e io dissi no»



Montezemolo



orse una volta erano verdi. Il colore se lo è portato via la vita che gli è passata davanti, a velocità folle. La velocità, la follia: la vita di un pilota di allora, fine Anni 70, auto belle e fragili come aquiloni, voli alti e impetose cadute. Oggi dei suoi occhi è rimasta la limpidezza, la trasparenza. Una sorta di innocenza che riflette la ferocità di un tempo, in cui il pilota era ancora un gladiatore e conviveva con l'idea della morte. E se un uomo non può essere riassunto in uno sguardo, nel suo riaffiorano le immagini di Cèverti a Watkins Glen nel '73, Peterson intrappolato nella



Il podio di Monza. Jody Schekter dopo aver vinto gara e mondiale a Monza il 9 settembre 1979; il sudafricano preceduto sul traguardo il compagno di squadra Gilles Villeneuve e Clay Regazzoni (Williams)

sua Lotus a Monza nel '78, la Ensign di Regazzoni a Long Beach nell'80. Ma anche il Mondiale nel '79 con la Ferrari e il rapporto con Gilles, i momenti più belli della carriera folgorante di un campione rimasto, per i più, un enigma. Jody Schekter è esattamente come i suoi occhi: alla soglia dei settant'anni ha perso la criniera bruna e ricciuta ma non la verve, e dopo 6 figli e nel pieno della sua terza vita (pilota fino a trent'anni, imprenditore nel campo dei simulatori di tiro fino al 50) produce le migliori mozzarelle di bufala del Regno Unito nella sua Laverstoke Park Farm, 1200 ettari di rigoglioso Hampshire. Una volta l'anno vi ospita il Car-Fest, festival per famiglie che richiama 80 mila persone in tre giorni e anche vecchie auto da corsa. A sorpresa: per vent'anni Schekter pareva avere rimorso o addirittura rinnegato i trascorsi di pilota. Invece, tornato in Inghilterra, patria della mo-

► O per 21 anni: quelli che la Ferrari ha aspettato per rivincere il titolo piloti. Come andò quel GP? È vero che Villeneuve la scortò al traguardo? «Gilles era molto veloce e molto serio, uno che lavorava duro. Ma gli piaceva guidare di traverso e che la gente pensasse che lui era così, uno che esagerava. Era la sua debolezza, ed era ciò in cui confidavo. La settimana prima del GP andammo a Monza a fare dei test. Con le gomme da qualifica Gilles fece il record della pista e i giornali pomparono la cosa. Io montai gomme da gara e mi concentrai sulla messa a pun-



IL NUMERO 10
Vittorie
Quelle ottenute da Jody Schekter: tre con la Ferrari (1979), altrettante con la Wolff (1977), quattro con la Tyrrell-Ford (1974-75-76).

IL FESTIVAL
Sfilata di gioielli nella sua tenuta in Inghilterra
• Istantaneo dal Car-Fest nella tenuta di Schekter in Inghilterra: 1) Tutte le auto da corsa che hanno preso parte al Festival a fine agosto; 2) Un dettaglio della Ferrari 312 T4 con cui il sudafricano conquistò il Mondiale 1979; 3) Jody oggi, a 69 anni, mentre parla al pubblico

to. Venne il GP e in qualifica andai più veloce di lui e anche in gara ero più veloce di lui, ma non appena Laffite ruppe il motore alzai il piede. Ferrari aveva dato istruzioni: se fossimo stati primo e secondo, non avremmo dovuto combattere tra noi. Sapevo che Gilles non mi avrebbe attaccato. Ma negli ultimi 3 giri affondai di nuovo il piede sull'acceleratore: quel giorno non mi avrebbe superato neppure lo Spirito Santo». ► Com'era Enzo Ferrari? «Un duro. I suoi ingegneri avevano paura di parlare con lui. Ricordo che al ritorno dalla mia prima gara con la Ferrari, in Argentina, lui mi chiese del motore e io risposi che in curva aveva un calo di potenza. Ma l'ingegnere che era lì non tradusse le mie parole. Aveva paura che Ferrari si arrabbiasse. Lui spaventava le persone e amava metterle l'una contro le altre. Anche i piloti. Ogni volta che ero stato da lui prima di

firmare, mi aveva portato a pranzo e avevamo mangiato assieme. Quando tornai a Maranello da pilota Ferrari, mi portò al ristorante ma mi fece mangiare fuori, da solo. Erano cose a cui non badavo». ► Alla fine della stagione 1979 le regalò anche un Cavallino rampante, ma la scultura aveva una zampa rotta. Un caso? «Non lo so. Per come la vedo io è un privilegio: sono l'unico pilota ad avere ricevuto da Ferrari un Cavallino zoppo». ► Lei disse due volte di no a Ferrari, prima di accettare di correre per lui. «La prima a Montezemolo: io allora prendevo 3000 sterline, venne al Paul Ricard e me ne offrì 60 mila, ma avevo un contratto con Tyrrell, senza contare che lui voleva che facessi il secondo di Niki, cosa che non mi andava. Un'altra volta il Vecchio mi chiamò a Maranello e la prima domanda che mi

fece fu: "Quanto vuoi?" Gli risposi che ero troppo giovane per parlare di soldi. Ci fu anche un terzo contatto. Solo nel '78, dopo la seconda corsa, gli dissi che volevo firmare per loro, e a fine stagione lo feci». ► È speciale essere un pilota Ferrari? «Molto. Perché in Inghilterra tu corri per un team, in Italia per un Paese». ► Il 15 luglio 1980 lei annunciò il ritiro. Perché la decisione? «Perché era pericoloso. E perché il mio cuore non era più quello di prima: prima correre era un sogno così grande che non mi interessava rischiare di morire se potevo farlo in F1; dopo, non bastarono i soldi che la Renault mi offriva, ed erano tanti, a farmi cambiare idea». ► Anche il sesso? «Era così. Ogni anno morivano uno o due piloti. Anche per questo ho smesso. Ho visto molte cose brutte nella mia

carriera, non avere rispetto per la vita dei piloti. Questo mi ha tolto la magia delle corse». ► Si ritiene un sopravvissuto. «Mi ritengo fortunato. Quando mi chiedono qual è stato il più grande risultato della mia vita, rispondo: essere rimasto vivo». ► Qual è stata la sua più grande qualità come pilota? La velocità, la testa... «Mi piace pensare la testa. Ma anche la dedizione. Io ci mettevo il mille per cento. Niente di meno. Pensavo solo alle corse. Dovevo farlo. Se mi concentravo al massimo, facevo bene. Se mi concentravo di meno, no. Sacrificavo tutto alle corse». ► Anche il sesso? «Sì. Niente sesso nei tre giorni precedenti le prove. Neanche sesso solitario». ► L'opposto del comportamento di piloti come James

Hunt o Clay Regazzoni. «Mi divertivo lontano dalle gare. Però, vede, James era forte per brevi periodi, e poi... Una volta, eravamo a Watkins Glen, dopo la gara tornammo assieme in aeroporto. Erano le sette di sera di domenica. Guidavo. James era realmente sfatto... Aveva bevuto troppo, teneva la testa fuori del finestrino per rimanere sveglio...». ► Questa dedizione ha condizionato i rapporti con gli altri? «Con i giornalisti certamente. Io ho vinto il Lemon Price tre volte di fila. Sa cos'è? È il premio che i giornalisti davano al pilota meno collaborativo con la stampa. Ne vado molto orgoglioso. Il fatto è che riesco a concentrarmi su una cosa soltanto. Non sono come Jacky Stewart, che pensava all'assetto, lo distraevano, rispondeva a una domanda e tornava a pensare alla sua auto senza problemi. Io no. Perciò non volevo gente intorno. Dicevano fossi un orso. Era una necessità». ► Che cos'è la velocità? «Quando guidi veloce, anche un'auto su strada, e poi arrivi in un centro abitato e devi rallentare a 30 chilometri all'ora, ti sembra di poter scendere e camminare, perché la tua mente si è abituata alla velocità. In un'auto da corsa, i primi giri ti sembra di andare forte, poi ti abitui, diventa la tua normalità. Direi che la velocità è il massimo di qualcosa, indipendentemente dal mezzo». ► E la paura, invece? «Non lo so. Ci sono persone paurose, ma in generale ognuno ha le sue paure. Per esem-

IL NUMERO 4
Scuderie
Jody ha disputato 112 GP con McLaren (1972-73); Tyrrell (1974-75); Wolf (1977-78) e Ferrari (1979-80). Ha firmato tre pole e 6 giri veloci

► È vero che era spericolato, all'inizio della carriera? «In F3 dovevi fare qualsiasi cosa per emergere. Non guardavi la curva, guardavi il tuo avversario. Quando lui frenava, frenavi tu. Se non facevi così, eri finito. In F1 avevi più rispetto, perché ai miei tempi se sbagliavi eri morto. Oggi è molto diverso». ► A parte la sicurezza, qual è la principale differenza tra la F1 di allora e quella attuale? «Le regole. Oggi ci sono troppe regole, troppe penalità. Non ha senso. Come spettatore io voglio vedere i piloti correre, non voglio sapere quante penalità prende chi sostituisce il cambio. In compenso i piloti hanno molti dati a disposizione. Noi allora avevamo solo il contagiri. Ma era meglio, potevi essere più facilmente te stesso». ► Aveva un idolo da bambino? «No. Vivevo in Sudafrica, non sapevo niente. Non sapevo neanche cosa fossero le Ferrari, perché nella mia città non si erano mai viste. Sapevo cos'erano le Renault, le Alfa Romeo, perché mio padre le vendeva. Il sogno da ragazzo non era correre con la Ferrari, ma avere una Renault Gordini». ► Qual è stato il giorno più bello della sua vita? «Quello in cui ho fatto per la prima volta l'amore. Anche se è stata un'esperienza troppo breve». ► E la paura, invece? «Non lo so. Ci sono persone paurose, ma in generale ognuno ha le sue paure. Per esem-

IDENTIKIT
In F1 un titolo e dieci vittorie
NOME JODY SCHEKTER
NATO A EAST LONDON (SUD AFRICA)
IL 29 GENNAIO 1950
► Jody Schekter, oggi 69 anni, ha corso 112 GP in F1, categoria nella quale ha esordito nel 1972. È diventato campione del mondo nel 1979 con la Ferrari e colto un secondo (1977, su Wolf) e due terzi posti (1974 e '76, su Tyrrell) in campionato. In tutto ha conquistato 10 GP (4 con la Ferrari), 3 con la Wolf e 3 con la Tyrrell, oltre a 3 pole e 5 giri veloci. Si è ritirato alla fine della stagione 1980. Nei due anni al Cavallino (1979 e 1980) è stato compagno di squadra di Gilles Villeneuve

HA DETTO

«Io mi divertivo, ma lontano dalle gare. James era forte per brevi periodi e poi...»



Hunt

«Ho vinto il Lemon Price, pilota meno collaborativo con la stampa: il contrario di Stewart»



Stewart

«Il giorno più bello della mia vita? Quando ho fatto l'amore per la prima volta. Ma è stato breve»



Schekter